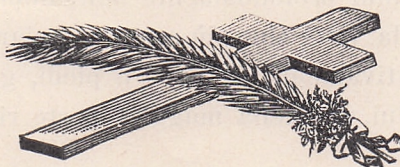


3a 24228

CASA
MARIA AUSILIATRICE
MORIALDO-BECCHI

+

Becchi, 29 dicembre 1939-XVIII



CARISSIMI CONFRATELLI,

Il 17 dicembre moriva nel Signore il Confratello Coadiutore

RUFFATO GIUSEPPE

di anni 82

Era nato a Feletto (Torre Bairo) nel gennaio del 1858 da genitori che possedevano l'unica ricchezza dell'onestà e della pietà, e questi due beni furono l'eredità preziosa lasciataagli dai suoi. Quell'onestà che mi pare chiaramente delineata da Gesù quando dice di Natanaele: *in quo dolus non est...* in cui non vi è inganno; quella pietà che mantiene l'anima costantemente orientata verso Dio considerato qual Padre buono ed amoroso. Di questi tesori era ricco il nostro caro « Giuspin » nome col quale fu conosciuto da Salesiani ed amici.

Era entrato nell'Oratorio nel 1876, ove due anni dopo compì il suo Noviziato sotto la guida di D. Barberis; l'anno appresso lo troviamo iscritto nel catalogo dei Salesiani: così per 12 anni conobbe ed avvicinò il nostro Santo Fondatore.

Questo com'era il suo vanto, fu anche la sua fortuna. Pare incredibile come il semplice avvicinamento col nostro Santo Fondatore, abbia potuto infondere tanto spirito di Dio nel povero ed illetterato figlio della campagna. Era il lavoro della grazia che esige nell'anima solo semplicità e candore; era la virtù del Santo che, col suo influsso, ovunque passi, trasforma e sublima le anime. Così avvenne al nostro Confratello alla scuola di D. Bosco, onde l'onestà e la pietà ereditate dalla famiglia, nella convivenza col Santo trovarono l'ambiente propizio per sempre maggiori ascensioni.

Appena entrato nell'Oratorio fu addetto alla cucina ed in tale ufficio rimase per tutta

la lunga esistenza cioè fino al 1934, quando ai Becchi, aumentata la comunità, si sentì con forze impari al lavoro. Aveva 76 anni ed era stato cuciniere per 56.

Chi può enumerare i piccoli e grandi sacrifici di tanti anni in una mansione così delicata e così importante all'Oratorio, a S. Benigno, a Rivalta, a Chieri ed infine ai Becchi?... Non per nulla il nostro Santo Fondatore disse che per il buon andamento di una casa occorrono tre persone di valore: il Direttore, il Cuciniere, il Portinaio. Ho detto che la familiarità con D. Bosco influì profondamente sull'animo del caro Confratello; credo di non errare affermando che la virtù che più seppe ricopiare dal Padre buono fu la Povertà. La povertà lo vestiva effettivamente da capo a piedi, giacchè quelli che indossava non erano indumenti fatti per lui, ma nella maggior parte ricevuti da benefattori, confratelli e famigli.

Non sapeva granchè leggere e scrivere, ma possedeva il senno e lo zelo dei Santi. Conosceva a fondo e giudicava acutamente persone ed avvenimenti. Osservava i nostri aspiranti e sapeva pronosticare la loro riuscita. Nei rendiconti che faceva con regolarità al Direttore, con tutta umiltà suggeriva i provvedimenti per il buon andamento della Casa. Pregava ogni giorno perchè il Signore inviasse buone vocazioni alla nostra Società. Vedendo frotte di devoti in Chiesa egli, senz'altro, iniziava il Rosario ad alta voce e se si celebrava la S. Messa il nostro Giuspin era là raccolto, in devota preghiera. Era solito dire nel suo ingenuo ma vivo senso cristiano: — Mi fa pena vedere le Messe che « *van a rabèl* » cioè senza assistenza dei fedeli. Nel vederlo pregare ci si sentiva spinti a raccomandarci alle sue orazioni, tanto era il fervore che traspariva dal suo contegno. Tracciava il segno di Croce su di sè con tale calma e devozione da edificare chi l'avesse osservato.

E chi non rimaneva ben impressionato di lui?... Tutti quelli che l'avvicinavano, vedendo quel suo spirito di povertà, quel suo raccoglimento, quella semplicità ed innocenza che gli traspariva dal volto, erano indotti a pensare quello che io stesso sovente mi dicevo: I due estremi si toccano: l'infanzia e la vecchiaia. Meglio: era l'innocenza dell'infanzia conservata fino a tarda vecchiaia. E credo che fosse per questo che vari visitatori del Santuario volevano rivedere il venerando vecchietto ed udirlo parlare di D. Bosco. Ed egli parlava volentieri del Santo e diceva volentieri che D. Bosco era contento di qualsiasi cibo gli si apprestasse, che era sempre sorridente, che stava abitualmente con gli occhi bassi, senza fissare nessuno in volto. E a questo proposito ricordo un episodio. Una Contessa distintissima venuta con sua figlia e altre contessine parenti a visitare il Santuario, volle parlare col bravo Giuspin che in quel momento stava scopando presso l'antica fontana di D. Bosco. Chiese che le raccontasse del Santo. Ed egli, col suo bel garbo, la soddisfece come già altre volte. La Contessa prima di congedarsi si raccomandò che pregasse per lei e per le figliuole là presenti, invitandolo a guardarle perchè si ricordasse di loro. Il buon Salesiano semplice e sorridente promise le preghiere, ma, con amabile raccoglimento, non fissò alcuna in volto. Aveva 80 anni... Visse ancora per altri due e continuò a lavorare. Lavorò sempre fino a poche ore prima di morire.

Ancora negli ultimi giorni di vita metteva il suo grembiale, come quando era cuiniere, e... via a lavorare, quando le sue forze glielo permettevano, instancabilmente.

E col lavoro, lui così esile, tirò innanzi per lunga vita. Ma il suo fu un lavoro costante, metodico, svariato. Mi diceva un venerando sacerdote che lo conobbe: — Dica che Giuspin, quando era cuoco, voleva che i suoi aiutanti di cucina tutti i giorni uscissero per un certo tempo, perchè conservassero la salute, e che egli per tutta la vita volle oltre la cura della cucina anche quella dell'orto, appunto per avere occupazione e svago nella varietà del lavoro.

E così visse a lungo. Visse a lungo per la Congregazione che servì con tanta fedeltà, visse a lungo per sè, accumulandosi un gran numero di meriti per l'eternità, visse a lungo per Iddio che servì nel lavoro oscuro e semplice, tanto da meritarsi, come speriamo, il bel saluto del divin Giudice: — Vieni, servo buono e fedele, poichè sei stato fedele nel poco, ti farò padrone del molto: entra nel gaudio del tuo Signore.

Memori però che il Signore vede macchie anche negli Angeli, suffraghiamolo nelle nostre preghiere.

Vogliate pure, cari Confratelli, pregare per la Casa in cui chiuse gli occhi, che è la stessa che vide nascere il nostro Santo Fondatore. È il primo Salesiano che muore ai Becchi.

Abbiate pure un pensiero presso la nostra Madre celeste per il vostro aff.mo

in C. J. confratello
Sac. PIETRO STELLA
DIRETTORE

Dati per il necrologio: Coad. Professo perpetuo RUFFATO GIUSEPPE, nato a Bairo Canavese (Italia) il 20 gennaio 1858, morto a Morialdo di Castelnuovo D. Bosco il 17 dicembre 1939, a 82 anni di età, 60 di professione.

CASA
MARIA AUSILIATRICE
MORIALDO-BECCHI

+

STAMPE

Scuola Tipografica Salesiana - Torino